



Botta e risposta


 LUCIANO MOIA
Caporedattore
responsabile di "Noi Famiglia e Vita"

Un lettore torna sulla pagina dedicata alle statistiche familiari italiane, e solleva un dubbio. Ma il quadro offerto dall'Istituto è corretto. E il nostro parere sui difetti della legge 76/2016 non cambia

L'Istat confonde matrimoni e unioni? No, la distinzione è chiara. E i dati utili

Gentile direttore, vorrei tornare sulla pagina che giovedì 21 novembre "Avvenire" ha dedicato alla situazione dei matrimoni in Italia per fare una breve riflessione. Che l'Istat nelle sue statistiche sui matrimoni metta anche dei dati sulle unioni civili, non mi sembra né corretto e nemmeno "legale", cioè dentro la legge, ma tant'è. Ma se anche noi insieme ai matrimoni, ci mettiamo anche le unioni civili, allora sembra che le vo-

gliamo equiparare. Eppure sia per la Costituzione che per la nostra madre Chiesa, il matrimonio, civile o religioso, è solo fra un uomo e una donna. Purtroppo ho il sentore che anche fra di noi, sotto sotto pensiamo che siano la stessa cosa. Stiamo attenti, non facciamo confusione, le unioni civili sono altro. Grazie comunque di questo bel giornale.

 Enzo Dall'Olio
Medicina (Bo)

Gentile signor Dall'Olio, grazie per l'opportunità che ci offre di tornare sulla questione matrimoni-unioni civili che seguiamo con particolare attenzione. Come sa, siamo stati tra i pochi, nel 2016, a sottolineare a lungo, da diverse prospettive, l'inopportunità di varare una legge che desse vita a un "simil-matrimonio" tra persone dello stesso sesso. La posizione che abbiamo argomentato e tenuto a più voci è molto semplice e, naturalmente a nostro avviso, rimane tuttora quella più sensata. Un conto è riconoscere diritti a persone conviventi, offrendo la possibilità di tutelare aspetti legati alla vita quotidiana (casa, assistenza, eredità...) in una dimensione patrimoniale, un altro è costruire un quadro giuridico che replica in modo significativo quello del diritto matrimoniale, sino a sfiorare (ma senza comprenderlo, per lo stralcio di questa

parte della progettata normativa) quello dei figli, che però non possono che essere generati da una madre e da un padre. Papa Francesco in *Amoris laetitia* indica con chiarezza la via: rispettoso accompagnamento pastorale alle persone omosessuali perché «possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita», senza nessuna equiparazione tra matrimonio e unioni omosessuali. Il disegno di Dio sulla famiglia è fondato sulla differenza generativa tra uomo e donna. La legge 76 del 2016 segue invece un'altra strada. E, dal momento che è legge dello Stato, l'Istituto nazionale di statistica ne riporta i dati, con una chiara distinzione però rispetto ai matrimoni. Anzi la fotografia demografica aiuta a comprendere con esattezza la dimensione del fenomeno. Dalle 4.376 "unioni" del 2017, picco che l'Istat spiega

come risposta alla novità legata all'introduzione della legge, siamo passati alle 2.808 del 2018, con un evidente ridimensionamento. Nessuna confusione quindi. E della necessità di non cedere a rischiose e sbagliate omologazioni siamo convinti quanto lei, gentile e caro lettore. Questo non significa negare il bene oggettivo che si può trovare anche all'interno di relazioni omosessuali quando fondate su valori come lealtà, ascolto, aiuto, oblatività, fedeltà, e valutare serenamente se in questi profili possano dischiudersi anche valori umani e cristiani. Significa invece non sovrapporre questo sguardo, accogliente e non discriminante, al paradigma dell'antropologia cristiana che lega la verità del linguaggio sessuale all'amore coniugale su cui si fonda il matrimonio monogamico tra un uomo e una donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su questa pietra

Stile di misericordia nei nostri piccoli gesti



SALVATORE MAZZA

Una volta esistevano le cosiddette "regole di buon vicinato". In un palazzo, in un quartiere – e non parliamo dei piccoli centri –, ci si conosceva tutti, e non solo per darsi buongiorno o buonasera. C'era una partecipazione alla vita degli altri che, al bisogno, era pronta a sconfinare nella condivisione e anche nella solidarietà. Dalle cose più piccole a quelle più grandi. Si viveva in una rete, ma era una rete reale, fatta di carne e ossa, non di social e di algoritmi. La vicinanza non generava indifferenza o sospetto, ma prossimità. E la parola d'ordine della vita quotidiana non era "non t'impicciare", ma si era aperti, pronti a partecipare. Non era tutto perfetto, questo no, ma era una dimensione, una realtà, che favoriva l'incontro. Oggi, in una società che, piuttosto che liquida, appare polverizzata, in cui l'idea di bene comune è stata quasi spazzata via dalla rivendicazione di diritti individuali sempre più egoistici, diventa urgente recuperare quella dimensione fatta di «piccoli gesti» per ritrovare «un clima sociale più respirabile». È quello che papa Francesco ha auspicato domenica scorsa, solennità dell'Immacolata concezione, nella preghiera a Maria durante il tradizionale omaggio alla Vergine a Piazza di Spagna. Questa dimensione del "piccolo" è essenziale per Bergoglio. Nella Bolla d'indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, *Misericordiae vultus*, il Papa aveva insistito su tale aspetto: «Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere». Era la chiamata a dare vita a un "Giubileo della porta accanto", a sottolineare che il senso dell'Anno Santo sarebbe passato attraverso ciascuno di noi, attraverso la capacità di ognuno di fare della propria esistenza una "porta santa", perché «il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: "Non tramonti il sole sopra la vostra ira". E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia"».

E così ecco domenica, di nuovo, l'esortazione a confidare in Cristo perché «Lui, e Lui solo, spezza le catene del male, libera dalle dipendenze più accanite, scioglie dai legami più crinosi, intenerisce i cuori più induriti. E se questo avviene dentro le persone, come cambia il volto della città! Nei piccoli gesti e nelle grandi scelte, i circoli viziosi si fanno a poco a poco virtuosi, la qualità della vita diventa migliore e il clima sociale più respirabile». Per questo bisogna liberarsi dalla «corruzione del cuore, che è il pericolo più grave». Perché «non è la stessa cosa essere peccatori ed essere corrotti... Una cosa è cadere, ma poi, pentiti, rialzarsi con l'aiuto della misericordia di Dio. Altra cosa è la connivenza ipocrita col male, la corruzione del cuore, che fuori si mostra impeccabile, ma dentro è pieno di cattive intenzioni ed egoismi meschini». Così da non essere «più schiavi del peccato, ma liberi, liberi di amare, di volerci bene, di aiutarci come fratelli, pur se diversi tra noi». Come sempre non ci indica, Francesco, niente di "eroico", ma solo quello che ognuno può concretamente fare per cambiare il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scripta manent

Oggi al presidente Mattarella la Lampada che "riconosce" la luce che lui tiene accesa

Gentile direttore, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, riceve oggi, sabato 14 dicembre, dalle mani del Custode del Sacro Convento di Assisi, padre Mauro Gambetti, la Lampada della pace. Quest'anno più che mai, la consegna di questa onorificenza, vero e proprio Nobel francescano, è occasione per tracciare un solco di speranza nel terreno lacerato del nostro tessuto sociale: Mattarella è ad Assisi il simbolo della generosità, della lealtà, della perseveranza nel Bene... E noi riconosciamo in lui il limpido garante della Costituzione, dei suoi valori, di un messaggio di unità nazionale che, in questo clima di odio diffuso, appare purtroppo appannato e confuso, ma non per questo è meno urgente. Scrivo queste righe, direttore, pensando ai recenti attacchi alla senatrice a vita Liliana Segre, alle aggressioni ai migranti, fisiche e verbali, che si ripetono sempre più spesso, alle minacce ricevute da alcuni giornalisti d'inchiesta contro le mafie di qua e di là dal mare. Campanelli d'allarme preoccupanti, segnali di un buio interiore. Eppure abbiamo bisogno di luce: luce come presenza e benedizione divina, saggezza che ci rivela il mistero del mondo. La luce cercata, desiderata, che san Francesco ha invocato, inginocchiato davanti al crocifisso chiedendo a Cristo: «Altissimo, glorioso Dio, illumina le tenebre de lo core mio».

La lampada di Francesco traccia un solco che si riempie di vita e speranza indicandoci un cammino. Le ultime tre lampade sono state consegnate a tre leader globali che hanno promosso un messaggio di pace e convivenza tra popoli diversi ma uniti nella dignità e nell'umanità: al presidente della Colombia e premio Nobel per la pace, Juan Manuel Santos, «per le prospettive che si sono aperte in seguito agli accordi siglati tra il suo governo e i guerriglieri delle Farc», ad Angela Merkel, la cancelliera tedesca, per essersi distinta «nella sua Germania, e in Europa, nell'opera di conciliazione in favore della pacifica convivenza dei popoli», e al re di Giordania Abdullah II, per «l'azione e l'impegno tesi a promuovere i diritti umani, l'armonia tra fedi diverse e l'accoglienza dei rifugiati». È ispirandoci a questi grandi personaggi – e diffondendo il loro messaggio – che accogliamo e ringraziamo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per avere accettato l'invito della comunità francescana del Sacro Convento. Auspicandoci un risveglio civile e una nuova alba per il nostro Paese. Pregando e operando per una Chiesa piena di idee e una marcia verso la luce di una società nuova. Con una certezza: solo l'amore crea, l'odio distrugge.

 padre Enzo Fortunato
direttore della Sala stampa
del Sacro Convento di Assisi

la vignetta



Dalla prima pagina

DEMOCRAZIA

Nei regimi dittatoriali la polizia impedisce di esprimere il proprio pensiero, ma non impedisce di pensare liberamente, nella democrazia digitale degli individui robotici c'è tutta la libertà di esprimere quello che vuoi, ma con i pensieri di altri inseriti nel tuo cervello, oggi, con una sorta di ipnosi verbale, ma domani, con tutta probabilità, trasferendo nei cervelli un'accelerazione dei desideri con microchip microscopici a formare il simbiote, incestuoso connubio di uomo e robot. È difficile inventare rotte tracciate con grande maestria dal potente pastore; io non vedo altra possibilità che ripartire dall'educazione, cioè dalla Scuola dei giovanissimi ancora privi della clonazione di massa, una scuola dove l'utente, come scriveva Nelson Mandela, è il ragazzo e

non il sistema. Una Scuola capace di costruire alleanze con le altre grandi agenzie educative espresse dalla nostra società. Purtroppo, la «Scuola di tutti», luogo condiviso dell'unica possibile resistenza e ribellione etica contro la situazione attuale, è negletta, e sorge il dubbio che la trascuratezza faccia parte della strategia della clonazione. Mi piace rubare a questo punto una frase di Piero Calamandrei che nel 1956 scriveva: «Se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che la Scuola al lungo andare è più importante del Parlamento e della Magistratura e della Corte costituzionale».

 Lamberto Maffei
Neuroscienziato, presidente
emerito dell'Accademia dei Lincei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lupus in pagina

GIANNI GENNARI



Anniversari diversi per Papi e preti sempre con Gesù (e «in uscita»)

In pagina anni di grazia e anni di piombo. Ieri papa Francesco prete da 50 anni, e in questi giorni stesso anniversario per la strage di Piazza Fontana. Occasione di auguri al nostro Papa: *Dominus conservet eum!* Per gli anni di piombo tanti ricordi, ma uno speciale. A Piazza Fontana (1969) e sul treno Italicus dell'agosto 1974 c'erano due preti da me conosciuti e stimati: diversi in tutto. Don Corrado Fioravanti (1919-1998) – uno dei primi "preti di strada" come si dice oggi – fu salvato da una colonna che resisté all'esplosione. Lui era in Banca per la fabbrica di aceto che aveva inventato a Cini-

sello, presso Milano, per i suoi ragazzi abbandonati da tutti. Aveva iniziato a salvarne tanti a Roma dagli anni 40 del Novecento: la guerra è fabbrica anche di orfani. La sua talare, sempre malridotta, fu fatta a brandelli, e lui in foto del tempo chino a benedire e soccorrere morti e feriti. Un ciclone di bene... Subito dopo la guerra, a Roma, radunò gli orfani abbandonati sulle rive del Tevere inventando un primo villaggio di tende e baracche. Rimproverato da tutti, ma difeso da Pio XII soprattutto grazie a Giovanni Battista Montini, che poi lo chiamò a Milano e lo protesse nelle sue invenzio-

ni per gli ultimi, tra cui quella fabbrica di aceto... Originale e quasi selvatico! Insoddisfatto per ogni traccia di clericalismo e sacralità che non fosse a vantaggio degli ultimi, dimenticati, dispersi. Una vita spesa "in uscita" fino alla fine. Questo per Piazza Fontana. Cinque anni dopo, sull'Italicus, nel vagone vicino a quello della bomba, c'era don Antonio Bordonali, oratoriano, colto, raffinato, uomo di frequentazioni elevate, ammirato e invitato, docente di religione immortalato anche nelle pubblicità per il sostentamento del clero, scomparso nel 2011... Due preti! Due versioni del tutto diverse per umanità e frequentazioni consuete, ma alla base il "grembiule" di Gesù! Quello di don Tonino... Bello per tutti!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

Giovanni della Croce

Ogni vita è purificazione attraverso le prove: la lezione di un grande maestro di spiritualità



Il cammino della vita è un percorso di purificazione: con l'avanzare dell'età le prove, le ferite, gli ostacoli ci insegnano a prendere le distanze da ciò che possediamo per concentrarci su chi siamo. Questo itinerario dell'anima è ciò che caratterizza l'eredità di san Giovanni della Croce, un maestro di spiritualità e un riformatore della Chiesa vissuto nel XVI secolo. Artigiano, religioso, poeta e dottore della Chiesa, era nato attorno al 1540, a Fontiveros (Avila, Spagna), nel 1563 a Medina era entrato tra i Carmelitani e nel 1567 era diventato sacerdote. Nello stesso anno incontrò santa Teresa di Gesù, che stava per fondare due conventi di Carmelitani contemplativi (poi detti Scalzi): il 28 novembre 1568 Giovanni entrò nel primo nucleo di riformati a Duruelo. Ricoprì diversi incarichi, e dal 1572 al 1577 fu anche confessore-governatore del monastero dell'Incarnazione di Avila. Per un errore giudiziario per otto mesi fu in carcere, dove scrisse molte delle sue poesie. Morì nel 1591. Altri santi. San Pompeo di Pavia, vescovo (IV sec.); sant'Agnelo di Napoli, abate (VI sec.).
Lettere. Sir 48,1-4,9-11; Sal 79; Mt 17,10-13.
Ambrosiano. Ez 35,1;36,1a.8-15; Sal 147; Eb 9,11-22; Mt 21,28-32.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPAGNA EMERGENZA SIRIA

AMATA E MARTORIATA



Il popolo siriano ha bisogno della nostra solidarietà per sopravvivere alla nuova emergenza. Ancora oggi. Dopo nove anni di guerra.

Causale: "Campagna Emergenza Siria - AMATA E MARTORIATA"
Banca Popolare Etica - Iban IT 24 C 05018 03200 000013331111

Media partner:
Avvenire | TV2000 | Radio inBlu

Financial partner:
Banca Popolare Etica

Caritas Italiana
www.caritas.it